

Allarme privacy: FaceApp è pericolosa

Denuncia dei democratici Usa all'Fbi. L'esperto: il software sfugge alle leggi Ue



PRESIDENTE Sui social sono tantissime le foto modificate di Donald Trump, 73 anni



ATTRICE Jennifer Aniston, 50 anni, resta affascinante



OSCAR Leonardo DiCaprio, 44 anni, con il volto imbiancato

Andrea Bonzi
■ WASHINGTON

«**CANCELLATE** FaceApp immediatamente, se l'avete già usata». È l'allarmato input che arriva dagli Stati Uniti. A lanciarlo, i democratici americani che caldeggiano l'intervento dell'Fbi e hanno 'invitato' i membri delle campagne elettorali per le primarie a non usare l'applicazione gratuita del momento. Già, proprio quella che invecchia le foto e che ha innescato, nei giorni scorsi, una vera challenge (sfida) tra decine di vip e milioni di persone comuni, pronte a condividere le loro immagini con 30-40 anni in più (e non solo, perché i filtri con cui ritoccare le foto sono diversi), sollevando però molti dubbi tra gli esperti di privacy.

IL MOTIVO di questi timori è sostanzialmente che l'app è stata sviluppata da una società con sede a San Pietroburgo, Wireless Lab, fondata da Yaroslav Goncharov, così, per dirla con le parole usate nel tweet del leader dem al Senato, Chuck Schumer, «è profondamente preoccupante» che i dati personali di cittadini Usa possano finire nella mani di una «potenza straniera ostile». da qui l'appello all'Fbi e alla commissione federale per il commercio (Ftc) ad avvia-

re delle indagini. D u n q u e , «non è chiaro quali siano i rischi, ma sono chiari i benefici di evitare l'app», è la sentenza dei democratici. I quali, nel 2016, sono già stati scottati, se si pensa l'attacco hacker che 'ostacolò' la candidatura di Hillary Clinton alla presidenza. Le precisazioni arrivate dalla Wireless Lab - che spiega come la maggior parte delle foto venga cancellata entro 48 ore, e assicura che i dati non saranno venduti ad altri (né

ci sono prove che siano mai stati ceduti) - non hanno tranquillizzato tutti.

IL VERO PUNTO debole di Faceapp, secondo Francesco Capparelli, docente di cybersecurity all'Istituto italiano per la privacy, è che le regole a cui si chiede di aderire scaricando l'app (contenute nella 'privacy policy'), «sono ferme al 2017. Mentre la normativa europea Gdpr, approvata un anno fa, obbliga lo sviluppatore a infor-

mare di cosa farà coi nostri dati chiunque tratta di dati di cosa ci farà, per quanto tempo li conserverà, a chi li comunicherà e se li trasferirà fuori dall'Ue». Ma Faceapp, appunto, ne resta fuori. E dove finiscono i dati che facciamo 'invecchiare' con i filtri? «È una sorta di triangolazione - spiega Capparelli - le immagini partono dal nostro smartphone, arrivano in Russia, e rimbalzano negli Stati Uniti. Non è un trattamento illegittimo di per

sé, la scelta l'abbiamo fatta aderendo alla privacy policy. Il rischio è l'utilizzo di questo database».

ECCO, che cosa ci si può fare con milioni di volti? «Paragoniamo l'intelligenza artificiale a un bambino che non conosce il mondo - osserva Capparelli -. Per sviluppare le potenzialità della rete neurale bisogna farle vedere tutto: le nuvole, la mucca, la mela, eccetera.



Cos'è

Boom del 'gioco' del fotoritocco

FaceApp è un'applicazione gratuita scaricabile dagli store Android o iOS. È stata creata nel 2017 dalla Wireless Lab, startup russa di Yaroslav Goncharov. Usa dei filtri con algoritmi in grado di 'invecchiare' o 'ringiovanire' le foto. È già stata scaricata ottanta milioni di volte nel mondo



Società

Lo sviluppatore che viene dal freddo

Il front man di FaceApp è lo sviluppatore russo Yaroslav Goncharov. Fondata nel 2017, la sede di Wireless Lab è a San Pietroburgo, i gestori della pagina Facebook della società sono quattro: tre russi e un ucraino.



Polemica

Accuse sul web per il filtro 'razzista'

Tempo fa FaceApp finì nella bufera con l'accusa di razzismo. Il filtro 'hot', infatti, se usato da persone di colore o asiatiche, modificava tratti e colore della pelle per renderli più caucasici. Allora Goncharov si scusò: si era trattato di un effetto collaterale della rete neurale usata dalla IA

VIETATO AI CANDIDATI

L'ordine impartito dal quartier generale dem: «Cancellate quell'app»

Si chiama 'data annotation', gli assistenti vocali lo fanno registrando la nostra voce, per esempio. Il database che viene creato, poi, può essere utilizzato per svariati scopi». Tutto è gratis, insomma, ma nulla lo è. «Proprio così - chiude il docente di cybersecurity -. Una carta d'identità rubata sul dark web vale 3 euro e mezzo, niente. Sono i big data raccolti tramite strumenti come le app e i motori di ricerca che fanno girare l'economia. Oggi è l'egocentrismo che vince, e manca la consapevolezza tra gli utenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SONDAGGIO QUANDO SI È IN VACANZA, UNA PAGINA WEB APERTA È UN RISCHIO. LO SANNO DUE GIOVANI SU TRE

«Ciao, siamo in ferie». Così i figli sui social aiutano i ladri

■ ROMA

OCCHIO a essere troppo social. Sette giovani su dieci sanno che l'eccessiva visibilità online durante i mesi estivi, quando si parte per le vacanze, espone la propria casa a eventuali furti. Ciononostante, il 57% si geolocalizza sui social nel luogo di villeggiatura e quasi la metà lascia il profilo 'aperto': manna dal cielo per i malintenzionati. È quanto emerge da una ricerca effettuata - su 4mila ragazzi tra gli 11 e i 25 anni - da Skuola.net in collaborazione con Verisure: più di 2 su 3 (per la precisione il 67%) pensa che ci sia un legame stretto tra i

furti in casa e l'eccessiva visibilità online; appena il 9%, al contrario, non vede un collegamento tra le cose; mentre il 24% pensa che, quando accade, si tratti solo di un caso.

LE NUOVE generazioni, però, non badano troppo a proteggere la propria privacy. Sicuramente meno dei genitori. Così diventano loro l'anello debole della catena. Ad esempio, oltre la metà (57%) si geolocalizza quando arriva nel luogo della vacanza: il 44% molto spesso, il 13% sempre e comunque. Una quota simile - 52% - fa un racconto social della villeggiatura: per fortuna solo il 3% posta ogni dettaglio delle sue giornate (con foto, video,

commenti ecc.); mentre il 49% seleziona i momenti più importanti.

MA CHI può vedere questi contenuti? Molta più gente di quella che dovrebbe farlo: il 40% dei ragazzi ammette di avere profili social 'aperti' a tutti (con un picco del 43% nella fascia d'età 15-19 anni), a cui si aggiunge un 13% che lascia campo libero non solo agli amici digitali ma anche agli 'amici degli amici'. Solo 1 su 4 - il 26% - apre le porte a una cerchia selezionata di conoscenze. Mentre il 21% tende a tenere il più possibile 'chiuso' l'accesso alle proprie pagine.